



# Nebbia di cadaveri

Michael Gibbs



il Ciliegio  
edizioni





*A mio papà,  
che ho avuto la sfortuna di conoscere troppo poco,  
ma da cui ho avuto la fortuna di imparare tanto.  
Un posto in prima fila resta sempre vuoto*





## Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare a Giovanna e Maurizio che credono sempre nelle mie storie e le rendono realtà e alla mia editor, Chiara Blau, per l'eccellente lavoro di revisione.

Grazie a tutti i lettori che hanno accolto con grande entusiasmo *Cieli di tempesta* e che continuavano a chiedermi quando sarebbero tornati Rossini e Bernardi. Anticipando le loro domande, posso dire sì, state tranquilli, torneranno ancora in un'altra storia. Grazie a Marco, che ha condiviso con me i ricordi del servizio militare, a Riccardo, per essere un implacabile correttore di bozze, e alle tante persone che mi hanno fornito spunti, suggerito frasi, raccontato aneddoti, fatto scoprire realtà sconosciute. Dietro ogni libro, c'è un mondo fatto di molta gente. Penso che scrivere sia il mio modo personale per dire loro grazie. Grazie a tutte le persone che mi sono vicine, a tutti coloro che ho avuto la fortuna di incontrare, a chi ha sempre creduto in me e continua a farlo.

Grazie alla mia ragazza che mi rende una persona migliore, ai miei amici che mi insegnano ogni giorno il significato della parola amicizia, ai colleghi che mi aiutano a crescere in ambienti nei quali sono sempre il più "piccolo", ai bambini che ho allenato per avermi fatto imparare a vedere la vita attraverso l'entusiasmo e la passione della loro età.

Grazie alla dottoressa E. Viola, oltre che per la professionalità, per la sensibilità con la quale mi ha aiutato nel più grande ostacolo che abbia mai dovuto superare.

Scrivere è anche un modo per ricordare. Leonardo e Alessandro, vi porto nei miei ricordi e nelle mie pagine.

Il ringraziamento più speciale è sempre per mia mamma, che mi è stata vicina in tanti anni di gioia e mi è stata ancora più vicina in questi anni di grandi difficoltà. Grazie è una grande parola, ma è troppo piccola in confronto a quello che hai sempre fatto per me.





## Prologo

Una fiumana di bambini si riversò fuori dalla scuola invadendo la strada con urla festanti e rumorose. I piccoli scolari sembravano cavalli che erano stati liberati dopo esser stati tenuti fermi troppo a lungo. Correvano dai loro genitori in cerca di un abbraccio, una carezza, un sorriso.

Andrea Monza sentì una fitta al cuore appena vide sua figlia Valentina che avanzava verso di lui. Era una fitta di piacere che sentiva tutte le volte che la vedeva.

Quel giorno, però, la percepì in maniera più acuta.

Valentina aveva i capelli biondo cenere e gli occhi chiari. Ogni volta che la guardava, Andrea non poteva far a meno di notare quanto i suoi colori fossero diversi dai suoi. Sua moglie gli aveva spiegato che aveva preso da una zia di lei che lui non aveva mai conosciuto. Indossava l'uniforme scolastica, che consisteva in un vestito bianco con il nome ricamato sopra in giallo, e aveva le mani pasticciate con le tinte dei pennarelli. Sottobraccio teneva un disegno che aveva appena fatto. Come sempre, Andrea pensò che lo zaino di Barbie fosse troppo grande per il suo piccolo corpicino. Lei lo salutò, lui l'abbracciò e le stampò un bacio sulla guancia.

«Ciao papà.»

«Ciao amore. Com'è andata oggi a scuola?»

«Bene. Abbiamo fatto un disegno, lo vuoi vedere?»

«Certo.»

Gli mostrò orgogliosa il suo lavoro. In alto recava il titolo *La mia famiglia* scritto in stampatello. Sotto erano disegnati un uomo, una donna, una bambina con i capelli biondi e due bambini piccolissimi uguali tra loro. Andrea capì che i ritratti delle persone stilizzate rappresentavano lui, sua moglie Erika, Valentina e i loro due gemellini appena nati.

«Ti piace?» Era stato un po' troppo a osservarlo e lei si era preoccupata.

«Sei bravissima.»

«Pensi che alla mamma piacerà?»





«Sicuro, le piacerà tantissimo.» Quella risposta sembrò rincuorarla e le tornò il sorriso. Gli raccontò la sua giornata mentre andavano alla macchina e lui la sistemava sul sedile posteriore.

«Quand'è che potrò sedermi davanti anch'io?»

«Quando sarai grande come la mamma.» La tenne d'occhio per un po' nello specchietto posteriore mentre si immettevano nel traffico.

«Perché la mamma non è venuta a prendermi oggi?»

«Perché aveva un impegno.»

«Che impegno?» La curiosità dei bambini è insaziabile.

«Te lo racconterò lei.»

Era soddisfatto di quella risposta. Valentina riprese a raccontargli la sua giornata, ma lui non la stava più ascoltando. Quella domanda, così innocente, l'aveva riportato duramente alla realtà. Finché la guardava uscire dalle elementari felice e spensierata si era dimenticato tutto il resto. La magia era durata fino a quel momento, quando parlare di cosa stava facendo la mamma era stato per Andrea un brusco risveglio.

L'impegno sul quale aveva glissato era un colloquio di lavoro. Nulla da nascondere a sua figlia, ma lei gli avrebbe posto troppe domande e lui non voleva sentire la speranza che tornava a scorrere nella sua voce per svanire nella propria illusione. Mentre la macchina si arrestava nel traffico di Milano, i suoi pensieri scivolarono su quello che era successo negli ultimi tempi.

La serie di sfortune si era aperta due anni prima, quando Valentina frequentava l'ultimo anno della scuola materna. Aveva incominciato a stare male e le avevano diagnosticato una malattia rara. Per fortuna erano riusciti a curarla, ma le cure si erano rivelate molto costose e avevano spazzato via i loro risparmi. Come se non bastasse, un anno e mezzo prima la ditta dove lavorava sua moglie era fallita e lei si era trovata disoccupata. Era stato un duro colpo. Otto mesi dopo erano nati i gemellini e lo stipendio di Andrea non bastava per tutti e cinque.

Rifletté per un attimo sull'ironia del destino. Avevano aspettato diversi anni dopo la nascita di Valentina prima di mettere al mondo un altro figlio perché volevano essere sicuri di poterlo mantenere. Proprio quando pensavano di essere tranquilli era arrivato il loro secondogenito e anche il terzo, insieme. Con





loro era anche arrivato il licenziamento di Erika.

Lei si era messa subito alla ricerca di un lavoro, ma le porte in faccia si erano succedute ai "le faremo sapere." Quello che invece si sapeva era che la crisi economica che aveva colpito il Paese era più grave del previsto. Non erano le condizioni migliori per una mamma con due figli piccoli per trovare lavoro.

«Papà? Papà? Mi stai ascoltando?»

«Sì amore, dimmi.»

«A casa posso mangiare la Nutella?»

«Certo.»

«Evviva!»

Quello che gli dava più fastidio era la sensazione di impotenza che provava.

E l'illusione.

Ogni volta che sua moglie si recava a un colloquio, sentiva la speranza crescere in lui. Ma tutte le volte si eclissava come una stella cadente in una notte d'agosto. Una stella cadente che non voleva saperne di esaudire il suo desiderio. Dicono che la speranza tiene in vita gli uomini, ma a lui sembrava che lo stesse uccidendo lentamente.

Quando arrivarono a casa, scoprì che sua moglie era già lì. Stava guardando la tv mentre mangiava un'enorme fetta di pane infarcita di Nutella. Prima ancora di vedere la sua faccia, Andrea presagì com'era andata. Sapeva che lei divorava il cioccolato quand'era triste, come se fosse ancora un'adolescente in preda a una crisi di nervi.

Preparò la merenda a sua figlia e le accese i cartoni prima di trasferirsi in un'altra stanza con sua moglie. I gemellini dormivano e cercarono di tenere la voce bassa per non svegliarli. Lei incominciò a scuotere la testa prima di parlare.

«Cos'è successo?»

«Quando mi sono presentata, si sono sorpresi della mia presenza. Mi hanno detto che credevano di avermi avvisata.»

«Avvisata di cosa?»

«Che i colloqui in realtà erano chiusi. Avevano già trovato chi gli serviva.» Andrea si rabbuiò. Quel modo imprevisto di mettere fine ai colloqui gli sapeva tanto di imbroglio. Qualcuno era stato raccomandato per il posto vacante. Lei gli lesse nel pensiero e





annui. Lui imprecò. Alcune amiche di sua moglie avevano trovato lavoro grazie a delle conoscenze, ma la verità era che lui quel sistema lo detestava.

«Inoltre, oggi è arrivata una lettera dalla banca.»

«Dannazione, la casa. Fra pochi giorni arriveranno anche le bollette.» Era sempre così, le spese arrivavano tutte insieme e loro non riuscivano più a tenere il passo. Dopo il licenziamento di sua moglie e la nascita dei bambini, avevano venduto la macchina di Erika e con quei soldi erano riusciti a tirare avanti per alcuni mesi. A un certo punto, però, i soldi erano finiti.

Lei incominciò a piangere e lui la strinse a sé. Le accarezzò la schiena e le sussurrò nell'orecchio. «Andrà tutto bene, ci sono qua io.» Lei lo strinse forte e continuò a piangere per un po'. A un certo punto, un nuovo pianto si unì a quello di sua moglie e capirono che i due bambini si erano svegliati. Erika si occupò di loro mentre lui tornava in salotto con Valentina.

«Papà, non guardi i cartoni con me?»

«Sì, adesso arrivo.» Prese posto sul divano di fianco a lei e vide che si era sporcata la faccia con la Nutella. Prese un tovagliolo e gliela pulì. Vide sullo schermo che Wile Coyote si faceva saltare in aria nel tentativo di raggiungere Road Runner o, come lo chiamava sua figlia, Bip-Bip. Pensò che si sentiva tanto come il coyote.

Esasperato.

Fu necessario poco tempo affinché le sue preoccupazioni presero il sopravvento e le risate di sua figlia gli sembrassero provenire da un posto remoto. Incominciò a fare due conti e vide che il mese successivo non sapeva come avrebbero potuto farcela. Adesso che il sussidio di disoccupazione di sua moglie non sarebbe bastato a pagare il mutuo, avrebbero dovuto togliere una parte del suo stipendio, che già così non bastava per far sopravvivere cinque persone. Gli stipendi degli ispettori di polizia non erano noti per essere invidiabili. I genitori di sua moglie erano morti quando lei era piccola e Erika era figlia unica. Non aveva nessuno che potesse aiutarla. Lui aveva ancora la madre in vita che cercava di aiutarli, ma faticava già lei a vivere con la sua minima di pensione. Faceva già tantissimo curando i nipoti per permettere a sua moglie di trovare un lavoro. Era un





circolo vizioso e si sentì impazzire a quei pensieri.

Rimase cupo e pensieroso per un po', poi si alzò dal divano. Rimise a posto ciò che Valentina aveva usato per la merenda e raggiunse sua moglie in bagno. Lei stava caricando la lavatrice mentre sorvegliava i due gemelli.

«Vado a far la spesa.»

«Ok, la lista la trovi sul comodino»

Prese il foglietto su cui Erika aveva annotato con cura le marche più economiche. Uscì e guidò per cinque minuti. Il supermercato con i prezzi più convenienti era a tre isolati da casa loro. Sentì il campanile della chiesa del quartiere battere le sette mentre si rendeva conto che non c'era in giro nessuno. La settimana precedente la prima ondata di freddo aveva investito Milano e a quell'ora la nebbia e la forte umidità consigliavano di rimanere chiusi in casa. In un attimo i suoi pensieri presero di nuovo il sopravvento.

Era immerso nelle sue elucubrazioni di rabbia e frustrazione quando vide una scena che lo insospettì. Stava transitando di fianco a un parcheggio deserto e semiavvolto dall'oscurità. Si chiese il perché di tutto quel buio e vide che solo la metà dei lampioni che circondavano il posto era funzionante. Attorno al parcheggio, su due lati tra loro prospicienti sorgevano delle case popolari note alla cronaca per i problemi che aveva il Comune nel riscuotere l'affitto di molti condomini. Un lato era chiuso da un alto muro imbrattato di murales che costituiva il perimetro di un edificio abbandonato da tempo. Il quadrato era chiuso dalla strada che stava percorrendo Andrea, un lungo viale di periferia dissestato e poco trafficato a quell'ora. Nell'oscurità scorse alcune figure di uomini e macchine che popolavano l'angolo più buio del parcheggio. Il suo istinto da ispettore dell'Antidroga pensò che sembrava una zona perfetta per delle attività illecite. Spense le luci e fece il giro largo per evitare di essere visto. Guidando piano, riuscì a piombare alle loro spalle alla sprovvista. Si fermò a poca distanza, seminascosto nell'oscurità. Tra il buio e la nebbia, dovette aguzzare la vista per vedere.

C'erano quattro macchine, tutte berline di grossa cilindrata, e un camioncino di quelli usati per i trasporti commerciali. Le berline erano disposte a raggiera intorno al camioncino, come se





volessero fargli da scudo. Il portellone posteriore del furgone era aperto e due uomini ne stavano esaminando il contenuto. Vide del movimento, ma non riuscì a scorgere esattamente cosa stava succedendo.

All'improvviso, vide la portiera di una delle macchine aprirsi. Due uomini uscirono e si diressero verso il camioncino. Appena li vide, li riconobbe immediatamente. Erano due capi banda albanesi che cercavano di arrestare da mesi. A quel punto non ebbe più dubbi. Scese dalla macchina e si diresse verso di loro. Un uomo basso e tarchiato scese da una delle vetture e appena lo vide estrasse una pistola, puntandogliela contro. In un attimo si materializzarono altre due persone, un ragazzo giovane con un berretto di lana nero e l'uomo del furgone. Erano tutti armati.

«E tu che cazzo vuoi? Sparisci.»

«Metti giù quell'arma e non fare cazzate», rispose Andrea con voce autoritaria. Estrasse il tesserino di riconoscimento e lo tenne bene in vista.

L'uomo lo guardò stupito. Poi scoppiò in una risata stridula. «Non mi sembra che tu sia nella situazione migliore per potermi dare ordini.»

«Ti ho detto di gettare l'arma e di non fare cazzate. Altrimenti, mi costringerai a intervenire.»

«Ma chi credi di minacciare?»

Andrea si portò una mano alla cintura e fu allora che gli uomini intuirono il pericolo. Il ragazzo con il berretto nero urlò.

«Ehi attenti! Ha una pistola!»

Le mani di Andrea si mossero veloci ed estrassero la sua Beretta d'ordinanza, ma non furono abbastanza rapide. Prima che potesse premere il grilletto, una pioggia di colpi crivellò il suo corpo. L'immagine di Valentina che usciva da scuola sorridente e con il disegno sottobraccio fu l'ultima cosa che vide. Poi, le tenebre lo avvolsero.

«Ogni volta che perdiamo uno dei nostri è come se perdessimo una parte di noi stessi. Quello che non dobbiamo perdere, però, è il ricordo attraverso il quale attingiamo la speranza che ci spinge ad andare avanti nel nostro lavoro per compierlo ogni giorno nella maniera migliore. Perciò, invito tutti a non dimenticare





i valori che Andrea ci ha insegnato e trasmesso ogni giorno: la serietà, il senso del dovere, la diligenza, il rispetto delle regole. Portare avanti questi valori nel nostro lavoro e nella nostra vita quotidiana sarà il modo migliore per onorare il suo ricordo.» Le parole riecheggiarono nelle maestose navate della basilica paleocristiana e commossero il pubblico. Antonio Costa, l'uomo che aveva pronunciato il discorso, si allontanò dal leggio e prese posto in terza fila, dietro ai familiari della vittima.

La basilica di Sant' Ambrogio era piena fino all'ultima fila per i funerali dell'ispettore Andrea Monza, Sezione Narcotici. Era presente tutta la Squadra Mobile di Milano e numerosi agenti dei commissariati. Vedendo tutta quella presenza di uomini delle forze dell'ordine, c'era da chiedersi se qualcuno fosse rimasto fuori a pattugliare la città.

Le parole di Costa, da anni il socio di Monza, sembravano aleggiare nell'aria sopra le teste delle persone in lutto. Prima che il prete leggesse il Vangelo, il silenzio sacrale fu interrotto solo dal pianto della vedova che non riusciva a controllarsi. L'ispettore lasciava una moglie e tre figli, di cui due piccolissimi.

Quando la funzione terminò, il feretro fu portato a spalla dagli amici e dai colleghi più cari attraverso due ali di folla. Negli ultimi anni si era diffuso il malcostume di applaudire in quell'occasione, ma Bettinelli, il capo della Squadra Mobile, era stato categorico al riguardo.: non avrebbe dovuto volare una mosca. I suoi uomini erano stati contenti di quelle parole.

Una delle persone che portavano a spalla la bara aveva degli occhi nerissimi da cui non trapelava nessuna emozione. Mentre lo guardava, l'ispettore capo Alessandro Rossini si chiese a cosa stesse pensando Luca Bernardi.

